

Molti anni
dopo «Un due tre», Ugo Tognazzi torna in tv
con uno sceneggiato francese.
«Al successo facile preferisco l'azzardo»

Un documentario
sui Duran Duran apre il Florence Film Festival
Ma i cineasti indipendenti
americani hanno saputo mostrare di meglio...

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il segno di Lotman

Jurij Michajlovic Lotman è insieme ad Uspenskij il maggiore degli strutturalisti sovietici. Dalla piccola università di Tartu, in Estonia, dove insegna da moltissimi anni dopo essersi formato alla scuola di Leningrado, i suoi scritti si sono via via imposti anche in Occidente. In Italia sono apparsi negli ultimi 15 anni una decina di titoli suoi fino al più recente *Teatro e contesto* (Laterza 1980). La semiotica (La Mulino 1985) e *Teoria e storia* (La Mulino 1985). Teorico della lingua e della cultura, Lotman è anche uno studioso della storia della cultura russa.

Lei ha indagato i rapporti fra Rousseau, il movimento illuministico in Occidente e la Russia. Qual è il legame fra l'illuminismo e la nascita del pensiero democratico in Russia?

Per la cultura russa il legame con la tradizione dell'illuminismo è molto profondo, forse più profondo che per l'Occidente. Per molte ragioni. La più significativa è che l'illuminismo nel suo contrastare con energia le forme di potere più violente e reazionarie, scopriva che il suo approccio razionalistico aveva una stretta relazione con la società contemporanea. Da questo punto di vista, io ritengo che l'influenza di Rousseau sia stata più profonda in Russia che in Francia. Tolstoj da parte sua ha scritto che fin dalla giovinezza, conosceva a memoria tutti e trenta i volumi delle opere di Rousseau. Portava il ritratto di Rousseau sul petto, accanto a quello del Cristo. Dall'altra, Dostojevskij discuteva con Rousseau, ma come se si fosse trattato di uno scrittore contemporaneo.

L'idea rousseauiana di democrazia diretta è un'idea indiscutibilmente attraente e feconda in determinate condizioni storiche. Al tempo stesso, però, questa idea di una trasformazione immediata della società, l'ipotesi di una creazione istantanea di benessere, era molto suggestiva, dal punto di vista di una società arretrata.

Fra le idee dell'illuminismo vi è quella secondo cui la giustizia, la bellezza, l'armonia della società sono naturali, mentre la forza, la violenza, il male, il pregiudizio innaturali. Il ritorno dall'«innaturale» al «naturale» doveva dunque essere tranquillo e veloce. Istintivo. Era l'idea che persone abituate fin dall'infanzia a piangere la testa soffrendo a piangere ricorrevano non appena fosse giunto un uomo intelligente a dire loro di sollevarla. Questa utopia si innestava su una tradizione religiosa molto profonda in Russia. Era una religiosità particolare, legata all'idea della bellezza e della

bontà innate dell'uomo e spesso si traduceva in posizioni radicali e in comportamenti storicamente non fondati. Per questo penso che, per la cultura russa, il problema dell'illuminismo non sia chiuso, complicato dal fatto che anche i conti con lo storicismo hegeliano non sono stati fatti.

Il suo nome è legato, nella storia delle teorie letterarie, alla formulazione della categoria della «culturologia» e quella del «modello tipologico». Ci può spiegare qual è il significato della «culturologia» nella ricerca letteraria?

Io penso che la scoperta dell'influenza dei rapporti sociali sull'arte fu una grande scoperta. Essa però portò, come tutte le grandi scoperte, anche a interpretazioni superficiali. Con il risultato che nell'arte si cominciarono a cercare i riflessi diretti dei processi sociali. Ora, una persona che vive in un certo ambiente ne è indubbiamente influenzata e la sua mentalità in ultima istanza è determinata dai contatti avuti con ciò che lo circonda. Ma, appunto, in ultima istanza. Poiché fra ambiente e comportamento dell'uomo si frappone il cervello, che gioca un ruolo niente affatto passivo. La cultura è un cervello collettivo, che ha la sua struttura immanente, la sua memoria; fra l'azione esterna e i prodotti della cultura c'è la sua interna organizzazione senza la quale nulla di nuovo si produrrebbe. La ricerca culturologica è dunque lo studio della struttura interna della cultura, della memoria, del meccanismo della sua organizzazione, è la ricerca volta a questo «trasformatore» che traduce la lingua della effettualità in quella delle persone umane.

Lei ha studiato i rapporti fra «intelligenza» e potere politico nella Russia del passato. Oggi in Urss sembra che vi sia una certa coincidenza fra ciò che pensano gli intellettuali e le idee di chi governa...

Il problema è complicato. In primo luogo, perché lo stesso termine «intelligentsija» non è molto preciso. Non indica coloro che fanno un lavoro intellettuale. Indica, invece, un determinato gruppo che si assume il ruolo di coscienza della società. È una tradizione molto più antica. In Russia, molto più che in Occidente, lo dico in modo schematico e approssimativo - il ruolo della Chiesa è stato a lungo significativo per la società. La Chiesa non era solo portatrice di valori religiosi, ma anche portatrice di valori legati alla semplice coscienza. Dava giudizi morali. Insieme al professor Uspenskij ho scritto che la

I rapporti storici, in Urss, tra arte, filosofia e potere. Ecco come li descrive il grande semiologo di Tartu, per la prima volta in Italia per un giro di conferenze

JOLANDA BUFALINI

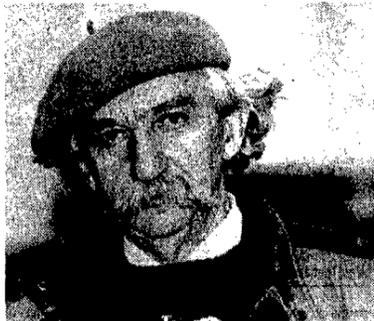


Un manifesto di El Lissitzky

cultura russa non ha la struttura trinitaria (insieme religiosa, morale, mondana) di altre culture. In Russia ciò che non era santo era peccaminoso. Per questo, il potere mondano era, per principio, peccaminoso. Per questo, per guadagnare la salvezza, lo zar doveva diventare monaco prima della morte. Quando Pietro I, in cui l'intelligentsija si è trovata in accordo con il governo. Ma allora non esisteva, in senso proprio, un'intelligentsija. Già nella seconda metà del XVIII secolo l'atteggiamento dell'intelligentsija divenne invece critico e poi apertamente ostile nei confronti del potere. Mentre di quei che accade oggi è ancora presto per parlare.

Rousseau, autore di un straordinario testo pedagogico, *L'Emile*, mandò i propri figli in un collegio di cui non conosceva nemmeno il nome. Ma nessuno glielo ha mai rinfacciato. Le idee di Rousseau sono misurate per la loro originalità, indipendentemente dai comportamenti. L'opera è separata dal suo autore. In Russia non è così. Non sono credibili le idee di chi non applica ciò che professa. In Russia ci si chiede sempre se i comportamenti di uno scrittore coincidono con quello che scrive. Dunque l'atteggiamento della gente in Russia è di guardare non a quanto l'opera si riverbera sullo scrittore, ma quanto e se è disposto a soffrire

per le sue idee. Essere intellettuale in Russia non è una professione, ma vuol dire coprire un ruolo sociale che comprende il sacrificio e la pretesa di unificare la letteratura con la politica e la religione. Vi sono stati tempi, all'epoca di Pietro I, in cui l'intelligentsija si è trovata in accordo con il governo. Ma allora non esisteva, in senso proprio, un'intelligentsija. Già nella seconda metà del XVIII secolo l'atteggiamento dell'intelligentsija divenne invece critico e poi apertamente ostile nei confronti del potere. Mentre di quei che accade oggi è ancora presto per parlare.



Il semiologo sovietico Jurij M. Lotman

Siamo poeti o amebe?

«L'AQUILA. C'è un mittere e un destinatario, un codice (linguaggio) e un testo. Si suppone che il testo partito dal mittente arrivi identico al destinatario. Se ciò non avviene vuol dire che la macchina è rotta, non funziona. Questa forma di comunicazione, molto importante ma molto semplice, è l'ipotesi di partenza della linguistica tradizionale, della semiotica del linguaggio. Il paradosso è che la macchina non funziona quasi mai. Le interferenze e i rumori prevalgono nella comunicazione fra esseri viventi: proprio in quanto viventi, hanno una memoria culturale, diversa, diversi codici e destini, sono fisicamente diversi.

È su questo paradosso che il professor Lotman attira l'attenzione del pubblico. Nella sala dell'Università dell'Aquila, dove si svolge la conferenza organizzata dalla Associazione Italia-Urss aquilana e dalla facoltà di magistero, non vola una mosca. Con la sua voce dolce e l'aspetto mite, una nuvola bianca di capelli alla Einstein, l'oratore straccia, procedendo per paradosso, la nota del senso comune linguistico: «riproducibilità dei messaggi, ruolo del mass-media, ecc.», insomma la linguistica usata come grimaldello banalizzatore, chiave buona per tutte le porte.

Certo, si possono creare dei linguaggi artificiali estremamente semplici che consentano la trasmissione di un messaggio identico. Ma allora, cos'è la poesia? Un cattivo testo, da questo punto di vista. Perché, a che scopo la poesia cerca le difficoltà? Lotman prende in prestito un esempio dalla biologia. Un'ameba non è né maschio né femmina, si scinde e si riproduce senza drammi, non ci sono né scena né suicidi. Si prendano invece un uomo e una donna; costoro non sceglieranno chiunque ma qualcuno in particolare, e questo fino alle estreme conseguenze. Ma l'ameba è una struttura biologica poco informata, non scrive versi. Ma perché noi, quando scriviamo versi, cerchiamo le difficoltà? Evidentemente è la stessa difficoltà della comunicazione a determinare il valore.

È così che Jurij Lotman spiega perché si è passati dalla semiotica del linguaggio alla semiotica della cultura. Emerge via via la descrizione della cultura come organismo vivente. Un cervello collettivo, che non soltanto trasmette ma accresce l'informazione. I limiti, le difficoltà aumentano il numero delle alternative. La cultura moltiplica la libertà dell'uomo ponendogli dei limiti. Nel cervello operano due macchine, non una, che conducono fra loro un dialogo molto difficile: l'utopia di un'unica lingua non è solo contraddetta dalla storia, contraddice la teoria. Jurij Michajlovic enumera le funzioni sin qui analizzate; quella semplice di trasmissione di un messaggio identico; quella che consente di aumentare l'informazione, di creare un nuovo testo. Ma vi è una terza funzione: quella della memoria come caratteristica indispensabile dell'intelletto. Sembra che non abbia bisogno di dimostrazione il fatto che la lingua precede il testo. Invece noi spesso ci scontriamo con il caso opposto.

Mettiamo un archeologo che trova una statuetta. Potrebbe trattarsi di un oggetto votivo oppure di una bambola. In questo caso abbiamo il testo ma non il contesto. Riceviamo un testo in una lingua che non conosciamo e l'interpretazione semantica del testo sarà diversa, a seconda del contesto che riusciremo a ricostruire. Di fatto, ogni nuova grande opera d'arte è un testo scritto in una lingua sconosciuta. Questo spiega perché il genio è sistematicamente compreso. Egli ci invita a costruire la lingua per il nuovo testo.

A Roma da gennaio grande mostra su Van Gogh



Per il ministero dei Beni culturali è stata presentata la mostra su Van Gogh che verrà allestita da gennaio ad aprile nella Galleria nazionale d'arte moderna. Alla mostra collabora anche il Rijksmuseum Van Gogh di Amsterdam. Nella mostra verrà esposto un centinaio di opere, tra dipinti e disegni e acquarelli, del grande olandese. Tra gli altri anche i *Mangiatori di patate*, il *Falciatore in un campo di grano* e *L'Ariostiana* (nella foto). Bisogna ricordare che nel 1990, per i cento anni della morte, l'Olanda prepara una grande mostra celebrativa, mentre attualmente sono in corso delle mostre monografiche su di lui al Metropolitan Museum di New York e nel Brabante. E giungono notizie dell'acquisto di quadri di Van Gogh per decine di miliardi.

Nell'88 la Biennale arte si farà

Come annunciato dall'Unità qualche giorno fa, a Venezia ha avuto luogo un incontro tra i rappresentanti della Biennale e i commissari dei paesi stranieri proprietari dei padiglioni del Giardini di Castello, sede tradizionale della Biennale.

arte. Dopo l'incontro, il presidente Portoghesi ha assicurato che la rassegna di arte visive dell'anno prossimo si farà, anche se ancora non sono state completate le nomine del consiglio direttivo (mancano ancora i tre consiglieri la cui nomina spetta alla Presidenza del Consiglio e siamo già in ritardo di un anno). E ha proposto come data d'inizio il 26 giugno. Sarà, ha detto Portoghesi, una mostra d'attualità e avverrà nel padiglione Italia. Il rappresentante per l'Italia sarà il critico Antonio Carandente. E da notare che la decisione del presidente (come tale scaduto, ma rieletto come consigliere) è stata presa in assenza di un consiglio direttivo e in una situazione del tutto anomala per lo scandalo ritardo del governo Goria. Inoltre, sarà sicuramente una mostra d'emergenza, essendo i tempi necessari alla realizzazione ormai strettissimi. Portoghesi ha fatto anche sua la proposta inglese di realizzare una retrospettiva sull'arte italiana dopo il '45. È prevista anche una mostra su un pittore pop e sul futurismo russo.

Video Nell'87 meno falsi

Roman Vlad, nuovo direttore della Siae, ha annunciato che la quantità di videocassette false presenti sul mercato italiano nel 1987 è passata dal 50 per cento dell'anno precedente al 25.

E per l'anno prossimo la vita dei falsari sarà anche più difficile. La Siae infatti emetterà non più un solo bollo di riconoscimento, ma due. Il secondo, blu e trasparente, sarà apposto direttamente sul nastro ed è antistrappo e anticontroffazione e si chiama «polaproof». L'industria americana che l'ha realizzato ne ha garantito la inimitabilità.

Don Giovanni si amala alla Scala

Don Giovanni si è ammalo. Il cantante inglese Thomas Allen ha dato forfait per la terza replica dell'opera mozartiana alla Scala. Voci sulla sua indisposizione erano già circolate l'indomani della prima, quando la sua interpretazione, per quanto apprezzata e applaudita, non era sembrata all'altezza della sua fama. Lo ha sostituito José Van Dam, considerato un grande «Don Giovanni», e già prenotato per le repliche dell'opera diretta da Strehler e Muti.

GIORGIO FABRE

Il risveglio della ragione genera la semiologia

Per Lotman un lungo viaggio in Italia. Ripartiamo qui alcuni stralci (tradotti da Anna Tellini) della relazione tenuta nei giorni scorsi a L'Aquila. Lotman lunedì sarà a Roma dove parteciperà a due incontri (alla Provincia e all'Istituto di scienze linguistiche dell'ateneo), martedì a Roma terrà una conferenza su Poskin, il 16 sarà a Firenze, il 17 a Pisa, il 18 a Bologna, il 21 a Milano, il 22 e 23 a Trieste.

JURIJ M. LOTMAN

La cultura rappresenta un oggetto complesso, dai molteplici aspetti, studiato da tutte le discipline che rientrano nell'area delle «scienze dell'uomo»: la storia, l'economia, la paleontologia, la sociologia, l'archeologia, la linguistica, la storia e la teoria dell'arte. La multiformalità degli approcci, arricchendo la scienza di analisi settoriali, pone al contempo il problema di una sintesi che rifletta l'unità funzionale della cultura nella struttura della società umana. Questi problemi acquistano un'importanza particolare nel

contesto contemporaneo, in una situazione di profonda crisi della civilizzazione dell'uomo, quando la fede ottimistica nell'azione salvifica del progresso tecnico-scientifico è sostituita da una scettica diffidenza e risuonano voci che dimostrano la necessità di ritagliare la cultura e di cercare, una volta tornati ai lontani crocevia storici, altre strade. A cosa possono portare queste idee, quando, dalle pagine dei libri degli intellettuali di sinistra, esse passano nella pratica politica, lo si può giudicare da come Poi Poi ha realiz-

zato la parola d'ordine del ritorno dalla civiltà urbana al periodo nomade, o dal peruviano «Sendero Luminoso», ed anche da una serie di altri movimenti estremisti di sinistra e di destra. In tal modo, accanto al quesito ormai tradizionale per la scienza: «Che cos'è la cultura?», se ne può porre un altro: «Quale funzione introduce la cultura nella vita dell'umanità?», o parafrasarlo in questi termini: «È indispensabile la cultura?».

Dal punto di vista semiologico, possiamo descrivere la cultura come un meccanismo della coscienza collettiva. Da un altro lato, essa si presenta come un testo organizzato in modo complesso (...).

Nel contesto complesso dell'insieme della cultura, singoli testi (e singole personalità umane, nel caso d'un esame ad altro livello), manifestano la capacità di accumulare una nuova informazione e rivelano una certa imprevedibilità («libertà») di condotta.

Ciò consente di definirli come «personalità semiologiche», incluse nel gioco dell'insieme semiologico-culturale. In un modello-campione «normale» di cultura simili «personalità semiologiche» si trovano sotto l'azione di tendenze contrastanti, ma in equilibrio relativo che sciano decisamente meno libertà di scelta nella situazione culturale della cultura europea posttrinitaria, che non le regole di creazione delle opere dell'arte. Questo, in particolare, spiega il ruolo dell'arte come fattore dinamico panculturale nelle civiltà di questo tipo.

Considerato che una delle caratteristiche fondamentali dello spazio della cultura è la sua delimitatezza dall'antispazio che giace al di fuori, la natura stessa di questo antispazio diventa un'importantissima caratteristica tipologica di questa o quella cultura. I mondi giacenti al di fuori dello spazio culturale sono la sfera di una mitologizzazione ac-

centuata e di un ribaltamento speculari del mondo della cultura. I rapporti con essi sono campo di un tabù culturale. Tuttavia nelle epoche di crisi essi cominciano a giocare un ruolo attivo, irrompendo nello spazio della cultura (il problema del «barbaro», del «nomade», dell'eterodossia). In una serie di casi la cultura plasma attivamente l'immagine dell'anticultura e le impone fenomeni contigui. Così, ad esempio, fenomeni marginali della cultura della seconda metà del XX sec., inclusi l'estremismo di sinistra e di destra e il terrorismo sono nati ideologicamente nel grembo della civilizzazione contemporanea, trasmessi attraverso i canali dell'informazione di massa a gruppi sociali periferici, e poi recepiti come fenomeno sorto spontaneamente. Il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa qui è del tutto analogo a quello dell'innovazione del XVI sec.,

la stampa, che ha diffuso, in tiratura per quell'epoca di massa, la letteratura sul diavolo e le streghe ed ha notevolmente stimolato quell'atmosfera di terrore epidemico, che determinò la «caccia alle streghe».

La semiologia della cultura è una scienza della cultura, ma è anche una parte della cultura del suo tempo. A ciò si legano le sue difficoltà. Ma proprio questo la rende particolarmente attuale. «Il sono della ragione genera mostri», scriveva Francisco Goya. La cultura della fine del XX sec. è avvelenata dal terrore. Comprendere i meccanismi interni della cultura, «sciogliere l'incantesimo del mostro», significa vincere il terrore. L'unione del terrore con possibilità tecniche in sé una minaccia reale. Qui il compito scientifico dell'autodescrizione della cultura diventa il compito morale del «risveglio della ragione».

dicembre E' IN EDICOLA L.85

FRIGIDAIRE

Semerano DR. DRANOS
Lai A S'ANDRIA
Palumbo RAMARRO/CAP. I
Linguaggi LA VIDEOPESIA
Rinaldi/Cicare RAMARRO ALLA RISCOSSA

mensile PRIMO CARNERA L.5000

la nuova

ecologia

IL MENSILE DEI VERDI
E DEI CONSUMATORI
E' IN EDICOLA IL NUMERO DI DICEMBRE

VERDA STRA

L'OROSCOPO AMBIENTALE DEL 1988

A cura di:
Gianfranco Amendola, Luciano Castellani,
Antonio Cederna, Giorgio Colli, Laura Conti,
Walter Geronzi, Gianni Mattioli,
Giorgio Nabbiz, Giancarlo Pincheva,
Fulco Pratesi, Giorgio Ruffolo,
Montano Scialoja, Guglielmo Zamboni

CARTA RICICLATA AL 100%